

Senza incidenti, in un teso clima politico

La Polonia ha scioperato Attesa per il CC del Poup

Alte percentuali di adesione soprattutto nelle grandi città — Un commento preoccupato di Politika — Kania forse a Mosca entro la fine di ottobre

VARSAVIA — Il primo sciopero proclamato ufficialmente in Polonia si è svolto ieri senza incidenti e con alte percentuali di adesione soprattutto nelle grandi città. Gli autobus del servizio di trasporto pubblico di Varsavia si sono fermati a mezzogiorno indicando l'inizio della astensione dal lavoro di un'ora proclamata dai nuovi sindacati. A Varsavia sono state scelte per lo sciopero « di avvertimento » sette imprese, tra le quali la fabbrica di trattori « URSS », la fabbrica di automobili « FSO », i tassisti e l'impresa di trasporti pubblici. Gli operai hanno interrotto il lavoro all'interno dei cantieri navali « Lenin » di Danzica. Massiccia adesione allo sciopero anche nella città di Poznan, dove tutte le imprese aderenti al sindacato « Solidarnosc » si sono fermate per un'ora. A Lublino la adesione è stata alta: tutte le aziende prescelte per l'agitazione dimostrativa hanno scioperato. A Gdynia gli scaricatori del porto hanno in-

terrotto il lavoro quando lo sciopero è stato annunciato dagli all'opparanti. La riuscita della mobilitazione è stata invece inferiore nella Slesia e nel capoluogo Katowice, dove hanno aderito solo le imprese e le miniere indicate dall'MKZ della regione. I lavoratori delle comunicazioni si sono fermati solo per un minuto. A Cracovia invece hanno scioperato i lavoratori di 200 imprese e anche a Stettino la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni è stata assai elevata. Decine di rappresentanti di fabbriche dove non si è scioperato hanno portato lettere di appoggio e mazzi di fiori alla sede del sindacato. La giornata si è conclusa senza incidenti e momenti di tensione. « E' andata esattamente come previsto », dichiarano i rappresentanti del sindacato autogestito. La radio ha riferito dello sciopero nel notiziario di mezzogiorno sottolineando che si è fermato il lavoro solo nelle aziende in cui si potevano

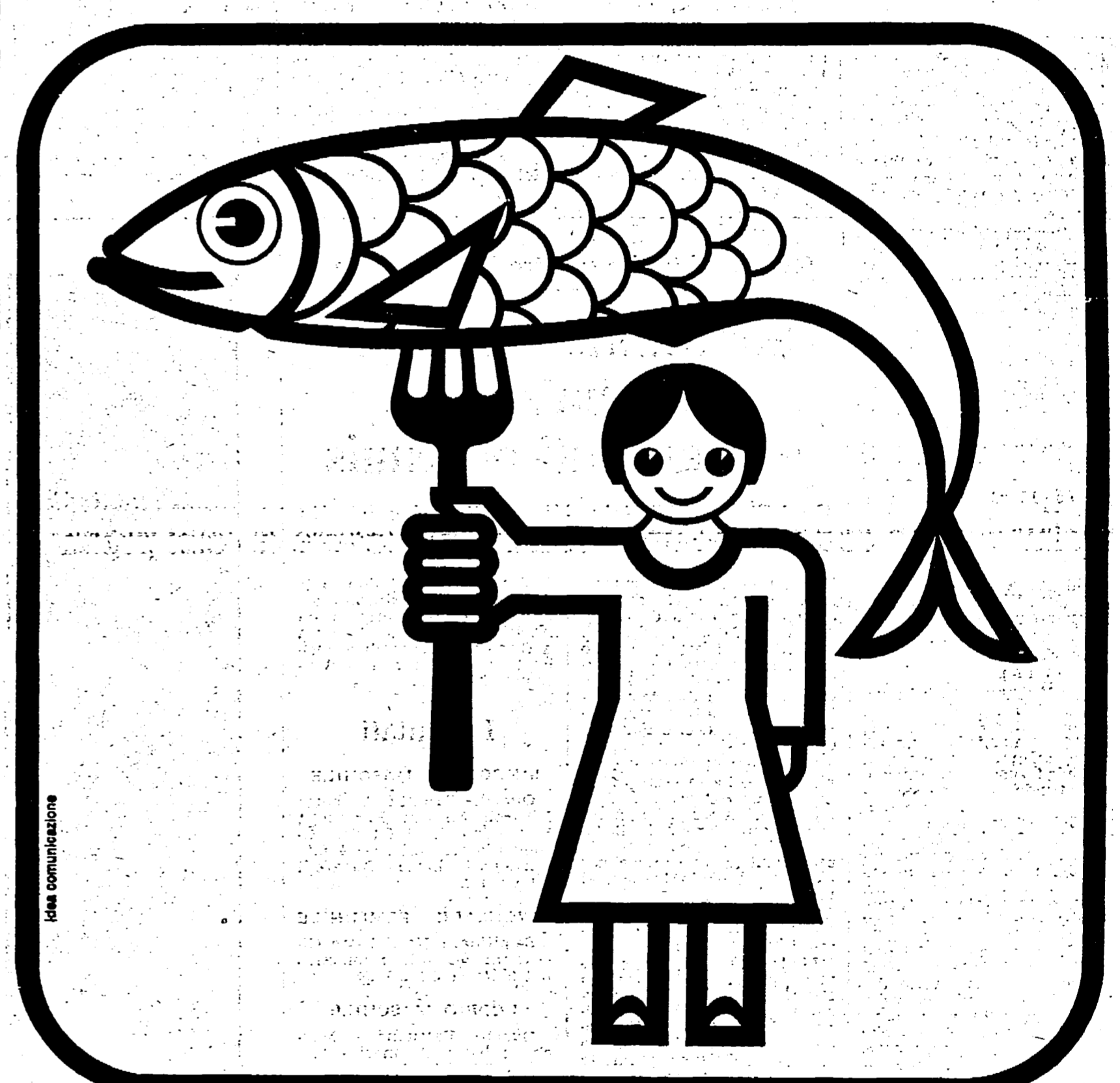
evitare perdite produttive. La proclamazione dello sciopero ha tuttavia portato un irrigidimento nei rapporti tra il governo e i dirigenti del sindacato. In questa situazione si inserisce l'attuale seduta del C.C. del Poup, convocato per oggi dopo ripetuti rinvii. La tensione è immediatamente percepibile in alcune dichiarazioni e prese di posizione. Zbigniew Janas — leader della sezione « Solidarnosc » nella fabbrica di trattori Ursus — ha detto che lo sciopero « fornirà al governo materia di riflessione. Se poi continueranno a non capire, c'è ancora uno sciopero generale su scala nazionale nel nostro arsenale ». In un commento assai preoccupato dedicato allo sciopero, « Politika » fa un chiaro riferimento ad una spaccatura all'interno del partito di fronte alla nuova situazione. Il giornale afferma che l'azione dei sindacati indipendenti rischia di rafforzare chi fu ostile sin dall'inizio agli accordi di Danzica e di Stettino e li considera ancora un er-

rore. Rischia di rafforzare coloro che ritengono che un allargamento della democrazia alla base conduca all'anarchia e indebolisce i firmatari dell'accordo. « Politika » fa anche un riferimento al 1956 per domandarsi se ancora una volta la Polonia si lascerà sfuggire la chance che la storia le offre. Un'altra notizia si inserisce nel clima di tensione e di preoccupazione di questi giorni. Ambienti diplomatici occidentali di Mosca affermano che il nuovo segretario del Poup Stanislaw Kania si recherà nella capitale sovietica entro la fine di ottobre per spiegare ai dirigenti del Cremlino la situazione creata in Polonia in questi ultimi mesi. La Nato ha smentito ieri le indiscrezioni provenienti da Washington secondo cui truppe sovietiche sarebbero impegnate in manovre militari ai confini con la Polonia. Queste notizie « non trovano assolutamente conferma » al Quartier generale Nato di Bruxelles.

Che fare per le città? Petroselli racconta il suo viaggio negli Stati Uniti

ROMA — Sei giorni a Boston e tre a New York: sono sufficienti per « capire » le grandi città americane? E Roma, « è lontana » solo geograficamente o appartiene davvero a un altro mondo, la capitale antica della vecchia Europa ha qualcosa in comune con le metropoli senza storia d'Oltreoceano? Nella « sala delle bandiere » del Campidoglio — appena rientrato dalla visita negli Usa — il sindaco Petroselli risponde alle domande dei giornalisti italiani e stranieri. Intanto, una breve informazione sul viaggio. La delegazione del Comune di Roma — il sindaco Petroselli e il prosindaco Benzoni, l'assessore Vittoria Calzolari, il canonico de Starita, gli architetti Rossi Dorio e Piccoli — è partita alla volta degli Stati Uniti il 21 settembre. Prima tappa Boston, dove si è svolta la « Conferenza delle grandi città del mondo », dove si sono trovati assieme i rappresentanti di venticinque metropoli. Copenaghen e Caracas, Atene e Mexico City, Lisbona e Roma, Varsavia e Barcellona. « Il problema — dice Petroselli — era far comunicare tra loro realtà così diverse, mettere a confronto questioni tanto distanti ». Si è cercato di superare questa difficoltà unificando i dibattiti e le iniziative sotto un titolo comune: « La città come luogo della vita ». C'è partito da un dato omogeneo e incontestabile, la crisi dei grandi agglomerati: il sovraffollamento, la degradazione urbanistica e ecologica, il ruolo delle minoranze, i servizi, gli strumenti di governo. A Boston si è avuta la conferma delle riflessioni emerse a Roma nel corso della recente conferenza internazionale su « Popolazione e futuro urbano »: è indispensabile mettere un freno alla crescita delle megalopoli. « Ma come intervenire ora, nelle condizioni date, sulle città che già straripano oltre la soglia dei cinque, dieci milioni di abitanti? « Nei dibattiti di Boston — risponde Petroselli — c'è stata polemica, non di rado scontro. Due scuole si fronteggiavano: quella che indica grandi programmi di pianificazione tecnocratica, e quella che sceglie gli interventi settoriali, che pone l'accento sulla partecipazione della gente... ». In questa disputa Roma da che parte sta? « Da questa esperienza — risponde l'architetto Piccoli — abbiamo tratto conferma della via intrapresa dalla nostra amministrazione. NO ai grandi progetti di pianificazione rigida e integralmente antidemocratica. Questi piani falliscono là dove sono stati adottati. A Boston sono state presentate testimonianze clamorose: cittadini che si rifiutano di abitare in grandi complessi, in favoniche strutture concepite a tavolino... ». La delegazione romana ha portato nella città americana una relazione sul recupero del centro storico e sul risanamento delle borgate, svolta dall'assessore Calzolari. « Abbiamo constatato l'interesse di tutti i Paesi per la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale ». La seconda tappa del viaggio ha portato il sindaco di Boston a New York su invito del fondo delle Nazioni Unite per i problemi delle popolazioni. Petroselli e il prosindaco Benzoni sono stati ricevuti dal sindaco della città, Edward Koch. Poche ore per visitare una immensa città. E' vero — sindaco Petroselli — che anche nella gestione delle città gli Usa sono più avanti di noi? « Mi asterei da giudizi precatori. New York, ma penso non solo New York, è una metropoli di grandi contraddizioni. Realtà avanzatissime convivono con arretratezze sconcertanti, la massima esibizione di ricchezza si accompagna a zone vaste di miseria e degradazione. New York è certo una città da rispettare, ma anche da non accettare interamente ». La qualità dei problemi è diversa, e davvero Roma sotto certi aspetti appartiene a un altro mondo. Ma ci sono — ha aggiunto Petroselli — anche tratti comuni. Ad esempio le caratteristiche metropolitane della questione femminile, del problema degli anziani, degli handicappati. E qui — accanto a soluzioni di avanguardia — sono ancora senza risposta esigenze nuove e decisive. Come a Roma, come ad Atene. Per questa metropoli è dominante il rapporto con il Governo federale.

Dal pesce azzurro più forza più intelligenza più sapore.



Un'assoluta garanzia di freschezza.

Quando si dice "pesce azzurro" s'intende la grande famiglia delle alici (accughe), delle sardine, delle saraghine, dei suri, delle aguglie. Gli attuali sistemi di conservazione, all'avanguardia della tecnologia del freddo e i rigorosi controlli sanitari garantiscono l'assoluta freschezza e integrità del pescato, lasciandone intatte tutte le preziose qualità nutritive.

4 cose che dobbiamo sapere di lui.

Flavio Fusì

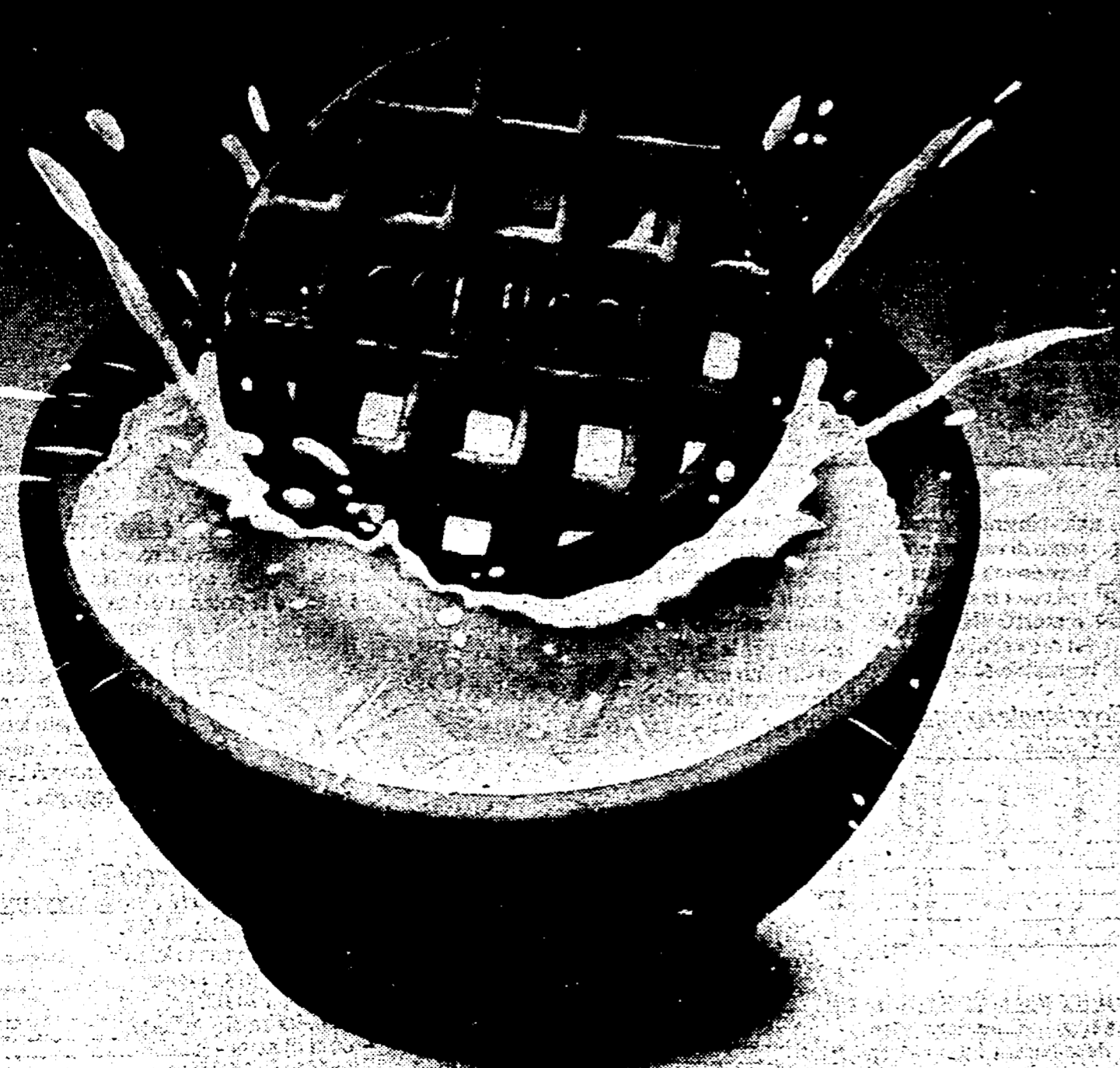
Giscard caccia un giornalista scomodo

PARIGI — Simon Malley è stato espulso dalla Francia. Il direttore del quotidiano « Afrique-Asie » è stato prelevato dalla polizia ieri mattina mentre si recava all'Assemblea nazionale per incontrare un deputato socialista, e imbarcato su un aereo in partenza per New York. Con questa operazione poliziesca il governo di Parigi ha messo in atto la decisione già presa e annunciata il 27 giugno scorso e che aveva provocato la protesta e l'indignazione di decine di capi di Stato dell'Africa e del Medio Oriente. Proteste si sono avute anche da parte di forze politiche, ambienti giornalistici e intellettuali francesi ed europei, italiani compresi. L'Unione nazionale dei sindacati dei giornalisti ha protestato contro la « procedura inaudita » definendo la misura « un pericolo considerevole per la libertà di

espressione in Francia ». Il segretario del PCF Marchais ha inviato un telegramma di protesta al primo ministro Barre in cui definisce l'operazione poliziesca « un rapimento » e sottolinea il colpo ricevuto dalla libertà di stampa. Malley era stato invitato al festival dell'Unità di Bologna per partecipare ad una serie di dibattiti dedicati alla problematica africana e la Fondazione internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli aveva messo a disposizione della rivista la sua sede romana. La decisione del governo era già stata anticipata dal ministro degli Interni Christian Bonnet che rispondendo ieri ad una interrogazione in Parlamento aveva formulato contro Simon Malley la fantasiosa accusa di « incitamento all'assassinio di capi di Stato stranieri amici della Francia ». In effetti tutta la vicenda è nata dal-

le pressioni esercitate su Giscard da capi di Stato africani come Hassan II del Marocco, Mobutu dello Zaire, Bongo del Gabon, Dacko del Centrafrica. Non può non rilevarsi, e la stampa francese a cominciare da « Le Monde » lo ha fatto, che si colpisce la libertà di stampa per compiacere governi, autarchici amici di Parigi, tra i più reazionari dell'Africa. Non è un caso, tra l'altro, che fra gli « amici della Francia » e i « nemici giurati » di « Afrique-Asie » (vietata in Senegal) il presidente Senghor abbia voluto prendere le distanze da tali colleghi precisando pubblicamente di essere estraneo alla vicenda. E non può infine non apparire significativo che mentre il giornalista Simon Malley veniva espulso dal territorio francese, Giscard d'Estaing offriva un pranzo amichevole ai dittatori del Gabon e dello Zaire, Bongo e Mobutu.

GRAN TURCHESE il buongiorno si vede dal frollino!



GRAN TURCHESE

Ora come allora... ricordi, tanti anni fa, i frollini Colussi? Buoni, dorati, croccanti? Ricordi? Erano una novità: i primi che si facevano.

Ora come allora niente è cambiato. Gran Turchese: stessa qualità, stessa bontà, stessa piena fragranza di forno.

Gran Turchese Colussi: da anni e anni il buon amico della prima colazione.

Gran Turchese: buon frollino di casa Colussi

